

Rivista di Pastorale Liturgica

*Rivista per la formazione
liturgica permanente
di ministri ordinati, persone consacrate
e animatori laici della liturgia.*

Direttori:

Silvano Sirboni, Riccardo Barile, Marco Gallo

Direttore responsabile:

Vittorino Gatti

Collaboratori:

Daniele Piazzì (coordinatore di redazione),
Alberto Dal Maso, Franca Feliziani Kannheiser,
Franco Gomiero, Elena Massimi, Michele Roselli,
Gianfranco Venturi

Condizioni di abbonamento per il 2017

(6 numeri annui da gennaio a dicembre 2017)

Italia:	€ 35,00
Estero: posta prioritaria (Europa + Bacino del Mediterraneo)	€ 63,00
Estero: posta prioritaria (Paesi extraeuropei)	€ 79,00
Fascicolo singolo e arretrato	€ 8,00
Fascicolo in formato digitale	€ 6,00

Per acquistare i singoli numeri in formato digitale,
collegati a www.libreriadelsanto.it (sezione "ebook">"riviste")

Il versamento va effettuato con:

- Carta di credito Visa, MasterCard, Maestro, collegandosi a www.queriniana.it/abbonamenti
- Conto corrente postale n. 346254, intestato a Editrice Queriniana - Brescia.
- Bonifico bancario intestato a Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth - Editrice Queriniana - Brescia
IBAN: IT19H031111121000000026479
SWIFT: BLOPIT22

Direzione - Redazione - Amministrazione - Ufficio abbonamenti:

Editrice Queriniana - via Ferri 75 - 25123 Brescia
tel. 030 2306925 - fax 030 2306932
redazione@queriniana.it - abbonamenti@queriniana.it
www.queriniana.it

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 209 del 7.10.1963
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004, n. 46), art. 1, comma 1 - LO/BS
2° semestre 2017
Grafiche Artigianelli Srl - Brescia

4 | Liturgie senza preti?

Sommario

Editoriale

- 2 G. AMBROSIO
Diocesi senza parrocchie?

Studi

- 6 S. NOCETI
«Vino nuovo in otri nuovi»
- 14 D. VITALI
Laici e ministerialità liturgica
- 20 D. GIANOTTI
**Assemblee domenicali
in assenza del presbitero**
- 24 M. BALDACCI
**Il segno - assemblea
alla prova della contemporaneità**

Esperienze

- 30 D. PESENTI
**Le équipes liturgiche
nelle diocesi svizzere**
- 34 S. GUIZIOU
**La formazione dei laici
per celebrare i funerali
e un Pardon bretone**

Formazione

- 37 P. BIGNARDI
Laici nella Chiesa
- 41 F. FELIZIANI KANNHEISER - M. ROSELLI
L'alfabeto della preghiera: Il pane

Sussidi e testi

- 48 P. CHIARAMELLO
Liturgia festiva della parola di Dio

Chiese della riforma

- 57 A. ZELL
**«Ciascuno metta il dono ricevuto
a servizio degli altri»**

Chiese ortodosse

- 61 A. DOBOS
**Assemblee di fedeli senza presbitero
nelle chiese ortodosse**

Cronaca

- 65 G. TORNAMBÈ
Abitare - Celebrare - Trasformare

Segnalazioni

GIANNI AMBROSIO

Diocesi senza parrocchie?

1. Parrocchia: un solo termine per realtà diverse

Molti anni fa, quando ero studente a Parigi, la parrocchia che mi ospitava aveva più di 42.000 abitanti. Quando sono rientrato in Italia, insieme all'insegnamento e altre occupazioni pastorali, divenni parroco di una parrocchia di un centinaio. Poi andai parroco in centro città: la parrocchia era di circa 1.000 abitanti ed era frequentata da molte persone che non risiedevano nel territorio parrocchiale.

I pochi cenni personali evidenziano ciò che sappiamo: il termine 'parrocchia' vale per realtà molto diverse. Una varietà dovuta alla storia, alla geografia, al tipo di attività prevalente, in particolare alla capacità della parrocchia di adattarsi e di trasformarsi. Con lo stesso termine, si denominano enti assai diversi, ma ogni singola parrocchia ha la sua personalità giuridica pubblica, con la propria iscrizione nel registro delle persone giuridiche e con il proprio parroco, in qualità di legale

rappresentante. È evidente la tensione del dispositivo canonico fra l'immagine tridentina della parrocchia e la sua figura comunitaria: «Una comunità di fedeli che viene costituita» nella diocesi, recita il *Codice di Diritto Canonico* (can. 515). Comunque, la parrocchia, sorta più dalla vita che dai decreti, è sempre rimasta in piedi nonostante le molte crisi e i diversi annunci della sua morte. Ed è sempre stata legata al territorio, vicina ai cristiani di quel luogo.

2. Flessibilità e adattabilità

La flessibilità e adattabilità della parrocchia non è solo una sua caratteristica fondamentale, ma è anche la sua risorsa. In un certo senso, la parrocchia riconosce di essere 'pellegrina', vicina alla 'casa' dei cristiani che sono in cammino verso la 'casa' definitiva. Questo dinamismo è la forza di questa presenza ecclesiale nel territorio.

Papa Francesco lo sottolinea: «La parrocchia non è una struttura caduca;

proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere la chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (*Evangelii gaudium* 28, in *EV* 29, 2134).

Il 'riunirsi cristiano' ha conosciuto e conosce espressioni differenti lungo la storia. Tuttavia con una stessa definizione e con una identica normativa si caratterizza l'aggregazione del 'noi' cristiano in una forma che intreccia la missione e la realtà locale.

3. Parrocchia e assetto territoriale diocesano

Facendo leva sulla capacità adattiva della parrocchia, l'assetto territoriale è stato oggetto di un esercizio di discernimento teologico-pastorale che ha favorito la ricomposizione dei luoghi di aggregazione dei cristiani. La ridefinizione del 'noi' ecclesiale ha mirato a configurare diversamente l'assetto territoriale diocesano: si va dalle unità pastorali, alle nuove parrocchie, alle comunità pastorali. Il riassetto ha cercato innanzitutto di favorire la relazione, la collaborazione e la cooperazione tra comunità parrocchiali vicine. Inoltre si è fatta emergere quella ministerialità diffusa e concreta, spesso già in atto, mettendo insieme le diverse risorse di ogni comunità.

Infine ogni realtà parrocchiale è stata sospinta ad esprimere la corre-

sponsabilità dei fedeli laici, chiamati a dare continuità alla vita della propria comunità, naturalmente lavorando insieme alle comunità vicine.

Le motivazioni di questi tentativi, già fatti o in corso, possono essere sintetizzate in due istanze: da un lato, vi è l'istanza pastorale, l'esigenza cioè di incarnarsi nel territorio, abitandolo e animandolo con l'annuncio e la testimonianza del vangelo; dall'altro, vi è l'istanza sociale e culturale che esige di tener conto della realtà che cambia profondamente e rapidamente.

Il significato stesso del territorio è cambiato: non esiste più 'la' parrocchia com'era intesa e vissuta un tempo, con i suoi confini e le sue tradizioni, con la sua chiesa, il suo prete e i suoi beni.

4. Il cammino fatto è sufficiente?

Ci si chiede se il cammino attuato sia sufficiente per le esigenze pastorali odierne, tenendo conto di tutti i dati in gioco, dalla riduzione drastica dei sacerdoti alla diminuzione altrettanto drastica della popolazione, soprattutto – ma non solo – in contesti collinari o montani, come anche dei processi culturali in corso.

Se la parrocchia è stata capace di reagire alle sopravvenienti situazioni critiche con ripetuti adattamenti, sarà in grado di superare quella che è stata definita «la fine della civiltà parrocchiale»?

Il cambiamento che è avvenuto e sta avvenendo sotto i nostri occhi pare risultare – a noi, che lo stiamo

vivendo – assai più problematico dei molti cambiamenti avvenuti nel passato, forse non meno problematici per chi li ha vissuti. In ogni caso, anche rispetto alla questione della parrocchia, vale l'affermazione molto cara a papa Francesco, espressa anche nel novembre 2015 durante il Convegno ecclesiale di Firenze: «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere».

5. Ricalibrare solo le piccole parrocchie o 'la' parrocchia?

Il discernimento della pratica pastorale rispetto alle nuove sfide è in atto da tempo nella nostra realtà italiana. Ma si può dire che i diversi risvolti del 'cambiamento d'epoca' siano effettivamente considerati? Si può ritenere che una qualche riscrittura della parrocchia, anche sotto il profilo giuridico, sia stata pensata, non solo in rapporto alle piccole parrocchie, ma a ogni parrocchia? Occorre riconoscere che le realizzazioni attuate, spesso anche coraggiose, sono ancora tentativi embrionali.

La forza di una ecclesiologia di comunione ha fornito le giuste motivazioni per riformulare non solo l'organizzazione parrocchiale, ma l'idea stessa dell'istituzione parrocchiale. Tuttavia sorge l'interrogativo: nonostante le correzioni di rotta e gli ampliamenti del 'noi', nonostante

l'appello alla corresponsabilità dei fedeli laici, quel 'cambiamento d'epoca' di cui parla papa Francesco non dovrebbe comportare una fuori-uscita dal 'paradigma clericale', sotteso al modello parrocchiale?

Più semplicemente: una certa fissazione sulle problematiche di vita interna della chiesa non suscita qualche perplessità? È certamente doverosa la riorganizzazione delle risorse sia umane sia culturali e finanziarie, ma essa appare limitata e insufficiente.

L'esempio concreto viene dalla mia diocesi di Piacenza-Bobbio. Con fatica, si sta cercando di accorpate alle parrocchie più consistenti quelle che sono quasi prive di vita comunitaria e spesso anche della celebrazione festiva. Si cerca anche di unificare alcune unità pastorali, oggi già insufficienti. Soprattutto si cerca di favorire la convergenza pastorale verso un punto unitario (un 'centro', di solito il comune) che, all'insegna delle antiche pievi, sia il punto di riferimento e di convergenza attorno cui costruire la vita ecclesiale, senza dimenticare le parrocchie più piccole.

Insieme a papa Francesco, con onestà «dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (*Evangelii gaudium* 28, in *EV* 29, 2134). Certamente occorre attendere i frutti con fiducia e con speranza. Il pellegrino deve tendere verso la meta senza soffermarsi troppo sulle difficoltà che il cammino stesso com-

porta. Il recupero della dimensione pellegrinante delle parrocchie aiuterà ad alleggerire il bagaglio.

L'istanza missionaria della chiesa – e dunque delle comunità parrocchiali in uscita – aiuterà a riscoprire ciò che è fondamentale per non distrarci in questioni secondarie. Sempre riconoscendo che non si dà conversione pastorale e riforma, se non vi è la conversione sia personale sia comunitaria.

6. Verso nuove modalità di appartenenza ecclesiale?

L'azione pastorale che realizza qui e ora il progetto di Dio nella storia personale e collettiva ha bisogno di una riflessione saggia e coraggiosa per rivedere i limiti del 'noi' nella forma parrocchiale. Occorre superare diversi ostacoli e aiutare la comunità parrocchiale a svolgere la missione che finora ha saputo svolgere.

Da tempo ci s'interroga se l'indubbia 'crisi' della parrocchia non sia, almeno per molti aspetti, il riverbero concreto della 'crisi' del cristianesimo nella nostra società. Nello stesso tempo alcuni si chiedono, rovesciando la prospettiva, se la 'crisi' del cristianesimo non sia anche dovuta alla poca attenzione della parrocchia (e della chiesa) al rapporto tra vita cristiana e territorio/spazio pubblico.

Il contesto odierno è diverso da quello che in altri tempi ha propiziato lo strutturarsi del 'noi' cristiano in forma parrocchiale. I due interrogativi, però, si intrecciano e invitano a tenere insieme i molti aspetti della stessa questione. Se risulta difficile rendere praticabile la forma comunitaria della fede cristiana in una realtà segnata dal forte individualismo, appare urgente riconsiderare seriamente tutta l'importanza dell'appartenenza alla comunità ecclesiale nel favorire l'identità cristiana e contrastare la diffusa crisi della fede.

I ministeri in *Rivista di Pastorale Liturgica*

«I ministeri tra assemblea e comunità», *RPL* 1/1983

«I servizi dei laici nella liturgia», *RPL* 3/1990

«Eucaristia e ministeri», *RPL* 4/2005

«Evangelizzare e celebrare: ministerialità e nuovi contesti», *RPL* 3/2012

«Diaconi, lettori, accoliti», *RPL* 5/2015